

CHIESA. Qualche anticipazione sul documento papale L'ENCICLICA, PROCESSO ALL'AVIDITÀ DELL'OCCIDENTE

Dopo oltre due anni di gestazione, il 29 giugno il Papa metterà la firma all'enciclica più attesa. Condanna la finanza speculativa, laurea il non profit. Ma bocchia la decrescita **di Giuseppe Frangi**

È un'enciclica tanto laboriosa quanto attesa quella che Benedetto XVI s'appresta a licenziare il 29 giugno. Dopo anni di gestazione, come racconta Lucio Brunelli, ora il Papa arriva a formulare in modo sistematico il suo giudizio sulla grande crisi che ha colpito il mondo ricco e che sta lasciando pesanti conseguenze anche sui Paesi in via di sviluppo. Un giudizio che Benedetto XVI aveva anticipato in modo chiaro parlando il 26 febbraio scorso al clero romano: rispondendo a una domanda di un parroco, il Papa era entrato nel dettaglio del cantiere dell'enciclica.

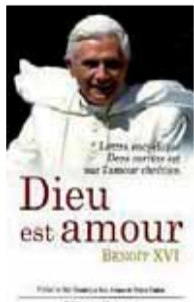
Il dovere di denunciare

«Come sapete, da molto tempo prepariamo un'enciclica su questi punti», aveva risposto il Papa. «Vedo com'è difficile parlare con competenza, perché se non è affrontata con competenza una certa realtà economica non può essere credibile. Bisogna denunciare questi errori fondamentali che sono adesso mostrati nel crollo delle grandi banche americane, gli errori nel fondo. Alla fine, è l'avarizia umana come peccato o, come dice la *Lettera ai Colossesi*, avarizia come idolatria». Ma per denunciare questi errori non bisogna cadere nella trappola di quelli che il Papa ha definito i «grandi moralismi», che non sono mai sostanziati di conoscenza della realtà. «Occorre perciò la denuncia ragionevole e ragionata degli errori con ragioni concrete che si fanno comprensibili nel mondo dell'economia di oggi».

All'insegna del realismo

Il compito della Chiesa, aveva avvertito il Papa, è quello di esser vigilante e di aiutare a correggere il sistema esposto alle avidità di troppi. «E questo non è un lavoro facile, perché tanti interessi personali e di gruppi nazionali si oppongono a una correzione radicale. Forse è pessimismo, ma a me sembra realismo». Realismo

vuol dire non pensare che nuovi modelli «buoni» possano rovesciare vecchi modelli «cattivi». I modelli buoni sono necessari, ma restano lettera morta se non c'è l'esperienza di chi li pratica anche nella «microeconomia». «La giustizia si realizza solo se ci sono i giusti. E i giusti non ci sono se non c'è il lavoro umile, quotidiano, di convertire i cuori. Se, da una parte, non annunciamo la macrogiustizia quella micro non cresce. Ma se non facciamo il lavoro molto umile della microgiustizia anche quella macro non cresce».



La finanza fuori strada

In un'altra recente occasione, il Papa ha dato un'ampia anticipazione delle prospettive che caratterizzano l'enciclica. È accaduto in occasione del Messaggio per la Giornata della Pace, a inizio 2009. In quella circostanza la sua era stata un'accusa circostanziata al sistema della finanza: «La recente crisi dimostra come l'attività finanziaria sia a volte guidata da logiche puramente autoreferenziali e prive della considerazione, a lungo termine, del bene comune. L'appiattimento degli obiettivi degli operatori finanziari globali sul brevissimo termine riduce la capacità della finanza di svolgere la sua funzione di ponte tra il presente e il futuro, a sostegno della creazione di nuove opportunità di produzione e di lavoro nel lungo periodo. Una finanza appiattita sul breve termine diviene pericolosa per tutti, anche per chi ne beneficia durante le fasi di euforia finanziaria».

Non profit sì, decrescita no

Tra le ricette suggerite dal Papa nell'enciclica entrano in gioco anche la sussidiarietà, e il modello del non profit (che fa così il suo ingresso «ufficiale» nella dottrina sociale della Chiesa). Invece ci sarebbe una presa di distanza da una prospettiva che sta facendo molti proseliti anche nel cattolicesimo di base, quello della decrescita teorizzata da Serge Latouche.

SERVIZIO CIVILE. La riforma I GESUITI CONTRO GIOVANARDI

Nell'ultimo numero di «Civiltà Cattolica» tanti no alla bozza governativa

La riforma della legge sul servizio civile che il governo presenterà entro fine mese «evidenza un approccio limitato». A sostenerlo è l'ultimo numero de *La civiltà cattolica* (uscito il 6 giugno), la rivista dei Gesuiti che su molti temi riflette le posizioni del Vaticano e che riprende una riflessione di Felice Cavalletti, responsabile in materia della Caritas italiana. «Se sarà finalizzato al solo «coinvolgimento dei giovani nell'adempimento del dovere di difesa della patria», si tratterebbe di un cambiamento semantico importante», scrive l'autore dell'articolo **Francesco Occhetta**. Che prosegue: «Il solo «coinvolgimento», che non è «adempimento», assocerebbe il servizio civile a un volontariato retribuito, a cui sono favorevoli quegli enti che hanno privatizzato l'esperienza; inoltre si escluderebbe ogni progetto teso a formare una forza di difesa della patria, in alternativa ai militari, annullando quei valori che il Papa ha ricordato nella sua udienda». Il riferimento è all'incontro che il 28 marzo scorso Ratzinger ha tenuto con 7 mila giovani guidati dal sottosegretario Carlo Giovanardi e dal capo dell'Unsc, l'Ufficio nazionale, Leonzio Borea. E proprio all'Unsc e agli enti è indirizzata una critica molto circostanziata. Secondo i Gesuiti infatti sia l'uno che gli altri hanno «ignorato le finalità che caratterizzano il servizio civile». In particolare gli enti hanno «utilizzato il servizio civile come occasione di crescita, risparmiando stipendi, grazie all'intero sussidio pagato dallo Stato». Da qui dunque la necessità di mettere mano alla legge, che comunque dovrà mantenere questa esperienza legata alla storia dell'obiezione di coscienza (mentre la bozza Giovanardi va esattamente nella direzione contraria). Altrimenti come sta già accadendo il servizio si svuoterebbe delle finalità pubbliche «che giustificano i rimborsi statali». Tanto più che, ricorda *La civiltà cattolica*, «da un recente rilevamento emerge che la maggior parte dei giovani che sceglie il servizio civile non è motivata a vivere «una difesa alternativa», ma piuttosto a svolgere un'esperienza nel campo artistico o della protezione dell'ambiente».

Quali dunque le proposte dei Gesuiti? Primo: la necessità di «riconoscere il servizio civile come scelta libera e responsabile delle persona». Poi occorre «definire l'ente non profit o ad esso equiparato come soggetto che gestisce i progetti» e «prevedere un fondo nazionale di solidarietà per il servizio civile, riconosciuto per il versamento dell'8 per mille dello Stato e per ogni altra forma di versamento legale».

Stefano Arduini



PANI e PESCI

DI LUCIO BRUNELLI

E papa Ratzinger supera a sinistra Wojtyla

Le maggiori case editrici cattoliche - europee e americane - espongono già, nei cataloghi online, la copertina della *Caritas in veritate*. La terza enciclica di Benedetto XVI, la prima dedicata ai temi sociali, recherà la data del 29 giugno. Ha avuto un parto complicato, una gestazione di oltre due anni, numerosi rifacimenti. Concepita in vista del 40esimo anniversario della *Populorum progressio* di Paolo VI (1967), doveva avere come tema principale la globalizzazione, con le sue luci e le sue molte ombre. Poi il tracollo finanziario mondiale ha convinto Ratzinger a rimaneggiare nuovamente il testo, per inserire una robusta riflessione sulla crisi. Papa conservatore sulle questioni dottrinali e liturgiche, Benedetto XVI stupirà molti osservatori con i suoi giudizi sferzanti contro lo spirito di «cupidigia» e i modelli ultraliberisti di ca-

pitalismo, responsabili del disastro attuale. L'idea centrale: la crisi ha anche una radice etica, una finanza avida, senza controllo, mossa solo da intenti speculativi; ora questo terremoto diventi un'opportunità per rivedere i modelli economico-finanziari. L'ultima enciclica sociale, la *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II, fu pubblicata nel 1991, in piena euforia per la caduta del Muro. Auspicava che anche nei Paesi ex marxisti si affermasse l'impresa privata. I pensatori neoconservatori la celebrarono, forzando non poco il testo, come una novità dirompente che segnava la fine dello storico sospetto cattolico verso il capitalismo. Sulla *National Review*, Michael Novak scriveva: «Nel Concilio Vaticano II Roma ha accettato l'idea americana di libertà religiosa, nella *Centesimus Annus* ha assimilato l'idea americana di libertà economica».

IL SUGGERIMENTO DEL CARDINAL PAVAN

L'ultima enciclica sociale di papa Wojtyla sarà citata ovviamente sempre in positivo da papa Ratzinger. Ma con l'intenzione, di fatto, di aggiornarla. La *Caritas in veritate* sarà, diciamo così, più a sinistra della *Centesimus annus*. Domenico Rosati, ex presidente Acli, ha ricordato un suggerimento del cardinale Pietro Pavan, grande preparatore dei testi sociali di Giovanni XXIII: «Quando leggi un'enciclica fai attenzione soprattutto ai passaggi che richiamano l'insegnamento dei predecessori di felice memoria: sembra che lo confermino e invece lo cambiano».

Ipse dixit

Quando il demonio ti ricorda il tuo passato, tu ricordagli il tuo futuro (da un'immaginetta sacra, su Facebook)